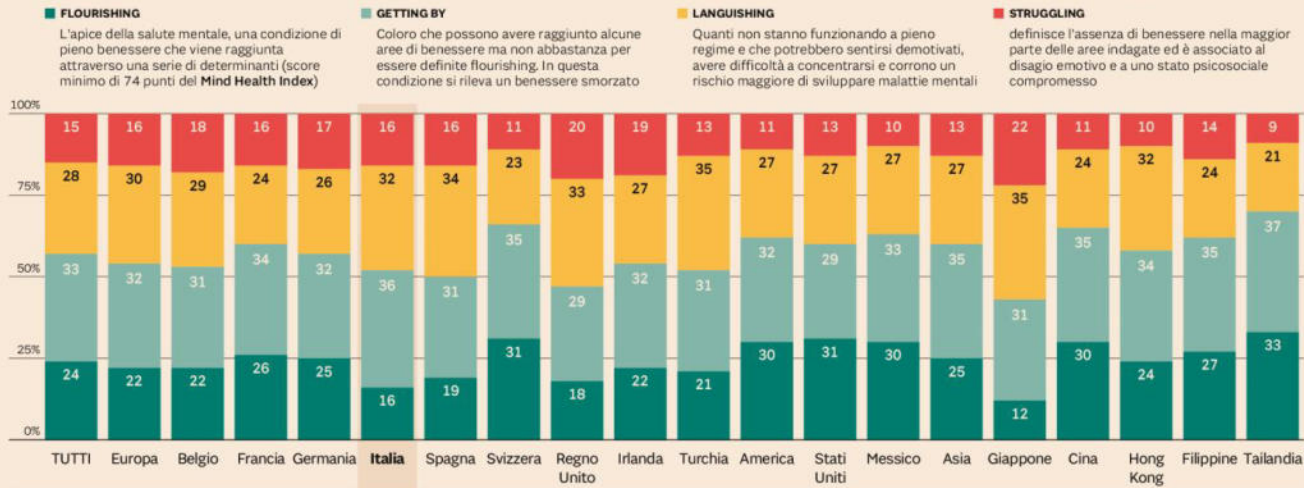


L'Italia è il Paese europeo con la più bassa percentuale di persone con ottime condizioni di benessere mentale. A livello mondiale, seconda solo al Giappone. Dati in %



Fonte: Axa Mind Health Report 2024

Allarme salute mentale, in Italia aumentano ansia e depressione

Mind health report. Secondo l'indagine annuale condotta da Ipsos per Axa, a livello globale il 32% della popolazione riporta una forma di disturbo psicologico; in nostro Paese la percentuale è al 28% ma il dato risulta in crescita di 6 punti sul 2022

Francesca Cerati

Italia, assieme al Giappone, è agli ultimi posti della classifica del benessere mentale percepito. Solo il 16% degli italiani, infatti, dichiara di essere in un pieno stato di benessere. E il dato è in calo rispetto allo scorso anno. È quanto emerge dall'ultima edizione dell'annuale Mind health report, condotto da Ipsos e appena presentato dal Gruppo Axa. L'indagine, che ha coinvolto un campione di 16mila persone tra i 18 e i 75 anni in 16 Paesi, tra cui l'Italia, mette in luce che a livello globale, il 32% della popolazione riporta una forma di disturbo mentale, percentuale in aumento di 5 punti rispetto al 2022. E anche se l'Italia, rispetto allo scenario europeo è messa meglio (28% rispetto al 32%), di fatto cresce rispetto allo scorso anno di ben 6 punti, e l'ansia (14%), seguita dalla depressione (12%), è il disturbo più comune. Complessivamente, nel 2023, il 60% degli italiani, soprattutto donne e giovani, ha dichiarato di aver affrontato almeno una difficoltà personale. Ma ciò che emerge dal nuovo re-

port è che c'è anche una scarsa consapevolezza sul tema del benessere mentale e sull'importanza di un supporto professionale: nove italiani su 10 (l'88%), infatti, valutano la propria condizione mentale come buona o media, mentre un quarto della popolazione italiana (il 26%), manifesta sintomi riconducibili a depressione, ansia o stress in forma grave o molto grave. Un altro dato interessante del Mind health report riguarda la crescita del trend relativo all'autodiagnosi e alla gestione autonoma dei disturbi. Rispetto al 2022, il numero di diagnosi effettuate da professionisti è in calo, mentre salgono significativamente le autodiagnosi su internet (+8%). Anche sul fronte della gestione e della cura, il 44% degli italiani ha scelto di autogestire i disturbi mentali, un trend in aumento di 7 punti rispetto al 2022, ma anche più diffuso rispetto al resto del mondo (40%). Quanto alle cause del disagio mentale, a livello globale tendono a esser ricondotte principalmente a ragioni personali (33%), piuttosto che professionali (23%). Eppure, in Italia come nel resto del mondo, il 76% dei lavoratori manifesta alme-

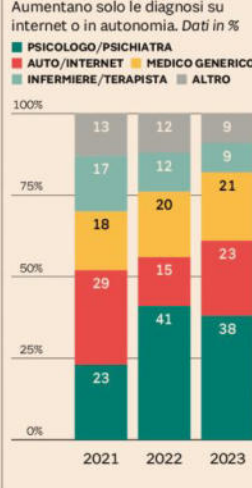
no un disturbo collegabile al lavoro: dalla stanchezza alla perdita di energie e di interesse, dai disturbi del sonno allo stress e ansia. È il fenomeno attraverso trasversalmente tutta la popolazione aziendale, senza differenze tra i giovani e la generazione più anziana. Con quali ripercussioni? Nonostante il dato sia più basso della media, il 62% degli italiani pianifica di dedicare meno energie al lavoro (rispetto al 69% a livello globale), mentre il 44% sta pensando di lasciare o cambiare impiego. Rispetto alla ricerca di una soluzione, solo una minoranza, ovvero il 25% dei lavoratori, chiederebbe aiuto alla propria azienda o a uno specialista (32%). Forse perché, come mostrano i risultati del report, più della metà del campione (51%) dichiara che l'azienda non si preoccupa della salute mentale dei propri collaboratori, mentre un terzo si dichiara insoddisfatto delle azioni intraprese, dato più alto rispetto alla media globale. «Il tema del benessere dei propri collaboratori sta suscitando un interesse crescente da parte delle imprese, che sempre più si stanno orientando a integrare soluzioni di welfare riscontrando effetti positivi sia in termini di rafforzamento del legame con l'azienda che di produttività - precisa Chiara Soldano, Ceo di Axa Italia - Ma la strada da fare è ancora tanta. Non a caso il nostro report evidenzia come solo il 45% degli italiani sia soddisfatto del supporto ricevuto dalla propria azienda in caso di difficoltà personali e sfide vissute. Senza contare quanto alto possa essere il costo di una mancata attenzione al tema: a livello Paese stimiamo che il minor coinvolgimento delle persone che sperimentano una qualche forma di disagio psicologico sul posto di lavoro abbia un im-

patto economico negativo che pesa circa 3,5 punti di Pil». «Rispetto a questa problematica - continua Soldano - abbiamo costruito in maniera integrata con la nostra offerta assicurativa, un ecosistema di servizi fisici e digitali e che si unisce a un network di 5.600 strutture sanitarie per rispondere all'evoluzione dei bisogni di cura secondo una visione olistica che abbraccia sia il benessere fisico, che quello mentale. Nello specifico offriamo ai nostri clienti servizi dedicati come ad esempio supporto psicologico per urgenze h24, rimborso delle visite di consulenza psicologica consigliata a seguito di ricovero per neoplasia maligna, sostegno dedicato per donne in gravidanza, possibilità di accedere a un servizio di psicologia online a seguito di eventi traumatici (come diagnosi di malattie gravi ed incidenti, eccetera). Un'attenzione che si rivolge anche al mondo delle aziende, dalle più piccole alle grandi corporate, attraverso numerosi servizi dedicati al benessere mentale dei dipendenti fruibili sia su canale digitale che in presenza anche attraverso la nostra piattaforma flexible benefit».

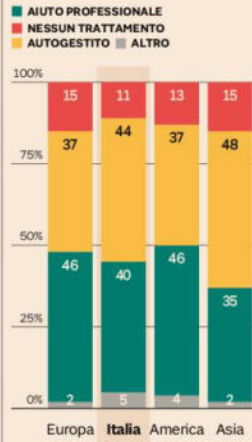
CHIARA SOLDANO
Amministratore delegato del gruppo assicurativo Axa Italia

Il minor coinvolgimento delle persone con disagio psicologico sul posto di lavoro pesa circa 3,5 punti di Pil

LE DIAGNOSI Aumentano solo le diagnosi su internet o in autonomia. Dati in %



LA GESTIONE DEL MALESSERE In Asia prevale il self management, in Europa e in America ci si rivolge all'aiuto del professionista



IN UFFICIO Il 76% degli italiani manifesta almeno un disturbo riconducibile al lavoro.



Fonte: Axa Mind Health Report 2024

Nel Ssn mancano ancora fondi e 11mila operatori

I numeri italiani
Servizi in affanno

Marzio Bartoloni

La salute mentale è da anni la Cenerentola del Servizio sanitario nazionale. I fondi con il contagocce di cui soffre da sempre la Sanità pubblica hanno colpito più duro proprio le cure e l'assistenza a chi soffre di disagi e disturbi psichici. Eppure in Italia si stima che siano almeno 9 milioni le persone che convivono con problemi mentali e comportamentali. Mentre sono solo circa 777mila quelli seguiti direttamente dai Dipartimenti di salute mentale. Con lo stigma che resiste e le sottodiagnosi che tengono ancora troppe persone lontane dalle strutture di cura.

Sono i numeri dei fondi destinati alla salute mentale a restituire una fotografia sconcertante della situazione italiana. Oltre 20 anni fa - era il 2001 - i presidenti delle Regioni, a fronte dei dati emersi dalla prima Conferenza nazionale della salute mentale, avevano preso l'impegno a destinare almeno il 5% dei fondi sanitari a questo settore: se oggi il Fondo sanitario nazionale vale oltre 130 miliardi si tratterebbe di circa 6,5 miliardi. Ma questo tetto minimo di risorse da destinare alla salute mentale da allora non è mai stato raggiunto ed è oscillato in passato arrivando al massimo fino al 3,5% e con riduzioni fino al 2,77%, mentre gli ultimi dati (riferiti al 2022) parlano di una percentuale del 2,9 per cento. La distanza dunque è del 2% come dire che mancano all'appello oltre 2,5 miliardi. «Il target del 5% in realtà è pure poco, visto che su Lan-

cet la commissione internazionale di esperti ha indicato il 10% delle risorse sanitarie da destinare alla salute mentale per i Paesi ad alto reddito come l'Italia e quindi siamo molto lontani», conferma Fabrizio Starace, direttore del Dipartimento Salute mentale dell'Asl di Modena e presidente della Società di epidemiologia psichiatrica (Siep). Risorse insufficienti che si ripercuotono ovviamente sui servizi of-

ferti dai Dipartimenti di salute mentale. «È una situazione a cascata e il conto più salato lo paga il personale, visto che è la voce principale di spesa per la salute mentale assieme alla residenzialità che viene in larghissima parte acquistata dall'esterno e cioè dal privato sociale e quelle imprenditoriali», continua Starace. Che prova a fare il conto delle carenze nelle strutture pubbliche che vanno dai dipartimenti con i centri di salute mentale alle strutture residenziali. «Mancano più di 11mila figure professionali tra medici, infermieri e altri operatori», sottolinea Starace. Un'occasione persa è stato il Pnrr, che nella sua missione 6 (quella dedicata alla salute) non prevede investimenti ad hoc per la salute mentale: «Nel Dm 77 che disegna la nuova sanità territoriale c'è qualcosa - avverte il presidente Siep - a

partire dal fatto che la salute mentale entra nelle nuove Case di comunità, ma di investimenti non si parla». Starace promuove infine l'idea dello psicologo di base dentro le Case di comunità - si veda in particolare il Sole 24 ore di ieri - perché «può servire da filtro come primo livello di assistenza a cui può seguire se necessario il secondo livello dei Dipartimenti di salute mentale». Mentre sul recente bonus psicologo che ha avuto il pieno di richieste - solo il primo anno si sono registrate quasi 400mila domande di bonus a fronte dei circa 40mila contributi effettivamente erogati - e che è stato da poco rifinanziato è piuttosto scettico anche se «l'enorme domanda che ha scatenato è servito come campanello d'allarme per far comprendere l'enorme bisogno di assistenza psicologica che c'è nel Paese».

Vent'anni fa le Regioni si erano impegnate a sanificare il 5% dei fondi sanitari alla salute mentale: sono sotto il 3%

Fonte: Axa Mind Health Report 2024